



1958-1960: alla Pro Novara i più grandi sciabolatori

una manifestazione di livello mondiale

Un tempo, quando la passione era ancora intensa, veniva voglia di organizzare, di proporre nuove iniziative, di sognare spettacoli sportivi di alto livello.

Si era negli anni Sessanta, e si pensava in grande. O meglio, si sperava in grande.

Alla “Pro Novara”, la più antica società sportiva novarese (1881), insieme al tiro a segno, era tutto un ribollire di idee e di proposte. Si coltivava a quel tempo, siamo alla metà degli anni 50, oltre alla ginnastica artistica anche e soprattutto la scherma, uno dei primi sport praticati in Italia. Evidentemente di chiara matrice militare.

La “Pro Novara”, società ginnastica e scherma, aveva sempre avuto nei propri ranghi appassionati e campioni delle tre armi, soprattutto nella spada. Qualche nome: l'avvocato Marco Tornielli-Bellini, nipote della contessa Giuseppa donatrice a Novara dell'imponente Istituto Arti e Mestieri. E poi Grassi, Morelli, Cucchi; ed anche le signorine Fanny Borella, Clara Cucchi, Anna Maestri, che si esibirono nel 1910 con il fioretto sul palco del teatro Faraggiana, fra l'ammirato entusiasmo del pubblico.

Nonostante l'avvento di altri sport più popolari, come calcio e ciclismo, la “Pro Novara” ebbe la forza e la passione di mantenere sempre la sua sezione di scherma, affidata a bravissimi istruttori fra cui il mitico Giuseppe Gastaldi. Negli anni Trenta-Quaranta si ricordano ottimi schermitori come Ottavio Guglianetti, Licia Zweifel, Maria Binotti, Eva Palatini, Enrica Moro...

Nei saloni della “Pro Novara”, due enormi locali sotto alle tribune dello stadio comunale di via Alcarotti, “santuario” del Novara calcio, si volteggiava alla sbarra e sulle parallele, si facevano graziose plastiche figurine al corpo libero sul tappeto imbottito, si tirava con il fioretto, la spada e la sciabola. E la sera del sabato, il pomeriggio

della domenica, si ballava, con fragorose orchestre. Balli ruspanti inaffiati da torrenti di vino, di spuma, di birra, di gazzose...

La società di via Alcarotti aveva poi vissuto una fase splendida a cavallo della guerra, quando nacque e si affermò una mitica squadra di spadisti, formata da Ferruccio Passarello, Vittorio Trioli, Luigino Bonollo, Mario Gherzi, ai quali ben presto si unirono i fioretisti fratelli Gianfranco e Mino Hofer, gli sciabolatori Ferrero e Lodovico Meneghetti, figlio di Mario, il grande pioniere del calcio novarese.

Questa era la “Pro Novara” degli anni Sessanta, quando Di Tieri e Binotti lanciarono la sfida della “Sciabola d'Argento”, torneo internazionale per grandi Nazioni.

Scherma di alto livello

Perché questa grandiosa idea? Perché negli anni dal 1950 al 1955 la “Pro Novara” aveva raggiunto risultati eccezionali, sia come iscritti che come praticanti. Oltre alla ginnastica, tradizionalmente molto frequentata, la sezione della scherma accoglieva nelle due ampie palestre di via Alcarotti ben 75 maschi e nove femmine! Su questa inconsueta massa di praticanti, emersero altri spadisti di notevole valore, attratti anche da fuori Novara, come Piero Sandonnini da Verbania, L'Episcopo, Mirandoli, che raggiunsero insieme a Passarello, Trioli e Bonollo straordinari risultati nella coppa “Nedo Nadi”, cioè il campionato italiano a squadre, conquistando per due anni consecutivi anche la prestigiosa “Coppa Ferrania” nel 1952 e nel 1953.

I validissimi istruttori di quei campioni furono in quegli anni (chi scrive li ha vissuti in prima persona, pur se giovanissimo) Remo Onesti, Giuseppe Pisani, Arturo Volpini. Commissario di sezione, cioè il responsabile, era un uomo che diede il cuore e l'anima per la scherma della “Pro Novara”,

Elia Binotti, commerciante di coloniali e granaglie.

Andiamo avanti con un po' di storia della scherma novarese. Ai primi campioni Passarello, Trioli, ecc. s'aggiunsero poi Onesti junior, Garibaldi e la squadra che vinse il campionato italiano di serie "B" nel 1953. Quindi s'affermò il giovane Massimo Segù, trionfatore nel fioretto alla "Leva schermistica giovanile" di Roma, una specie di campionato italiano per under 18.

Altri successi da menzionare: Luigino Bonollo diventava campione italiano degli universitari, tirando per il Cus Milano. Vittorio Trioli conquistava a Cannes un eccezionale alloro internazionale, il "Cercle d'Escrime", battendo qualcosa come 138 spadisti provenienti da tutta l'Europa.

Un successo che faceva meritare al tecnico e modesto Vittorio Trioli (1918-1971) il premio all'Atleta della Provincia di Novara per l'anno sportivo 1954. Un premio molto prestigioso che viene assegnato ancora oggi.

Questa lunga, forse noiosa, premessa ci è sembrata necessaria per far capire al lettore in quale clima maturò l'idea di Roberto Di Tieri e di Elia Binotti. Cioè "inventare" una grande manifestazione come la "Sciabola d'argento", torneo triennale per squadre di sciabola. Torneo al quale furono invitati i migliori campioni del momento di Ungheria, Polonia, Francia e naturalmente Italia.

Invenzione straordinaria

L'avvocato Roberto Di Tieri, notissima

figura di penalista e di sportivo, era salito alla presidenza della "Pro Novara" nel 1956. In un certo senso volle "timbrare" la sua carica con qualcosa di originale, da ricordare, in ciò aiutato in maniera determinante dallo sportivissimo sindaco della città di Novara, l'avvocato Sandro Bermanni.

Il momento d'oro della scherma novarese e il trio Di Tieri-Bermanni-Binotti consentirono che l'idea, piuttosto azzardata per quei tempi, si realizzasse nel triennio 1958-1960 con la disputa di ben tre edizioni consecutive, sia del torneo a squadre denominato appunto "Sciabola d'argento", sia del torneo individuale, la "Coppa Città di Novara".

Crisi europee

L'idea nacque nel 1956, e parve naufragare immediatamente perché proprio in quell'anno "storico" e sotto certi aspetti sconvolgente, scoppiò la rivoluzione d'Ungheria. Erano esplose, prima in Polonia e poi nella terra magiara, le crisi sociali e politiche che scossero tutto il sistema dell'impero sovietico, e incisero in modo profondo anche nel mondo della "sinistra" europea e italiana in particolare. Fu allora che nel blocco comunista e stalinista accaddero le prime significative spaccature.

Quando nell'ottobre del 1956 i carri armati dell'Armata Rossa soffocarono nel sangue la rivolta di operai e studenti a Budapest, i nostri amici della "Pro Novara" si guardarono in faccia, e si dissero parlando con gli occhi: "Addio, sciabola d'argento!".

La buriana in qualche modo sfumò, ci



Il presidente della Federazione di scherma ungherese con la "Sciabola d'argento".

furono - è vero - tremendi scossoni, ma l'idea resistette, e il sindaco socialista Bermanni iniziò una lunga sottile opera diplomatica contattando le Federazioni d'Ungheria e di Polonia che erano abbastanza restie a lasciare allontanare i loro campioni sportivi, se non in occasione di Giochi Olimpici oppure di campionati mondiali.

Quando ebbe la certezza del consenso sia polacco che magiaro, Bermanni informò gli amici Di Tieri e Binotti che la manifestazione si poteva fare coinvolgendo opportunamente le autorità italiane e novaresi, come il prefetto Paulovich, il Ministero degli Interni, il comando dei Carabinieri e quello della Polizia. Furono prese tutte le precauzioni del caso (si era in piena "guerra fredda" fra il blocco occidentale e il blocco sovietico), ma fortunatamente non accadde nulla di particolare.

Prima edizione di successo

La prima edizione venne organizzata nel 1958, dall'11 al 13 aprile, in una dolce primavera novarese. Arrivarono nella nostra città i più famosi sciabolatori del tempo (e qualcuno anche di "tutti i tempi"), come i campioni d'Ungheria Aladar Gerevich, Rudolf Karpati, Pal Kovacs, Attila Szerencses, Tamas Mendelenyi, Gabor Delneki, con i giovani Tabor e Tilly.

E poi i formidabili "assi" della squadra della Polonia con il capitano Jerzy Pawlowsky, Wojciech Zablocki, Piantkowsky, Czaikowzsky... E la Francia, una delle più accreditate "scuole" europee, con i suoi Léfevbre, Roulot, Arabo, Gamot, Roch, Brousse. I novelli "moschettieri". Come a dire il meglio della sciabola mondiale.

La squadra italiana, in grande ascesa (dopo un breve periodo critico), era formata dai bravissimi Calarese, Calanchini, Chicca, Ravagnan, Ferrari, i fratelli Narduzzi. Tutti schermidori di riconosciuto livello internazionale.

Non erano da disprezzare le qualità della "scuola" italiana, nata e sviluppatasi soprattutto a Livorno, patria di Nedo Nadi. Ricordiamo che già nel 1948, per restare al dopoguerra, la squadra azzurra aveva conquistato brillanti risultati come: il secondo posto a squadre a Londra 1948 con i famosi Gastone Darè, Vincenzo Pinton, Aldo Montano, Renzo Nostini, Turcato e Racca. E



La copertina dell'opuscolo "Sciabola d'argento", torneo triennale svolto dal 1958 al 1960.

ancora, l'Italia fu seconda a squadre anche ad Helsinki 1952.

Una squadra italiana, quella che disputò la "Sciabola d'argento", profondamente rinnovata e ringiovanita, un complesso compatto e affiatato che avrebbe poi colto alle Olimpiadi di Roma 1960 un magnifico terzo posto dietro Ungheria e Polonia. Così come fu terzo assoluto, nella gara individuale, Wladimiro Calarese dietro agli imbattibili magiari Rudolf Karpati e Zoltan Horvath.

Un clima internazionale

Questo il clima che si respirava a Novara nell'aprile del 1958, in occasione della prima edizione della "Sciabola d'argento". Favoritissima l'Ungheria; possibile sorpresa, la Polonia; curiosità per la nuova e giovane squadra italiana.

Le gare eliminatorie, seguite da un pubblico foltissimo, furono disputate nelle due palestre della "Pro Novara" appositamente attrezzate; le fasi finali ovviamente ebbero una sede più che degna, cioè il salone quattrocentesco del Broletto, presenti tutte le autorità cittadine, dal prefetto... al presidente della provincia Sergio Stucchi, dal sindaco Sandro Bermanni al presidente della Camera di Commercio Ettore Spalla, al pre-



“Sciabola d’argento”, 1959. Cerimonia della premiazione con i quattro portabandiera. Per l’Italia Wladimiro Calarese.

sidente provinciale del CONI Andrea Gorla.

Noi fummo presenti a tutte e tre le edizioni della “Sciabola d’Argento”, e godemmo una grande soddisfazione soprattutto alla prima manifestazione, quella inaugurale del 1958. Era una gustosa novità per tutti. L’organizzazione della “Pro Novara” fu, al solito, perfetta, così come la partecipazione del pubblico, calda e attenta. Mai si erano ammirati a Novara così tanti campioni della scherma tutti insieme!

Nella prova a squadre accadde la sorpresa: gli sciabolatori polacchi, più in forma e forse anche più motivati, superarono in finale l’Ungheria, dopo una splendida corrusca battaglia. L’Italia fu ottima terza davanti alla Francia. La squadra polacca venne guidata in maniera esemplare dalla coppia Pawlowsky-Zablocki.

Nella gara individuale, arrivarono alla fase finale i magiari Kovacs e Karpati, i polacchi Zablocki e Pawlowsky, i bravissimi italiani Roberto Ferrari e Luigi Narduzzi. Dopo una prima fase equilibrata, piano piano prese il largo il polacco Wojcieck Zablocki, detto nel suo Paese “il tigre della pedana”. Zablocki superò nell’ordine Kovacs, Ferrari, Karpati, Luigi Narduzzi e Pawlowsky, aggiudicandosi il trofeo “Città di Novara”.

Nella classifica finale lo seguirono Kovacs, Ferrari, Karpati, Luigi Narduzzi e Pawlowsky tutti con quattro successi a testa.

Zablocki e Pawlowsky misero in netto risalto la validità della scuola schermistica polacca basata sulla cosiddetta “flèche”. Cioè una botta realizzata partendo dalla grande distanza, ai limiti della pedana, preceduta da una lotta preparatoria con molto movimento, che permetteva allo sciaboleto di scegliere l’istante e il tempo più favorevoli per l’assalto decisivo. In ogni caso, occorre una grande preparazione atletica e una tecnica raffinata per mettere in pratica la “flèche”.

Dunque la “Sciabola d’Argento” provvisoriamente fu consegnata nelle mani della squadra della Polonia con i suoi campioni (dai nomi impronunciabili). Durante la cerimonia di premiazione, il sindaco Bermanni, il presidente della “Pro Novara” Di Tieri e il responsabile della sezione scherma Binotti apparivano in sollucchero. Scappò anche qualche lagrimuccia dalle pupille del nostro grande indimenticabile sindaco Sandro Bermanni.

Rivincita magiara

Qualche mese più tardi, l’Ungheria si prendeva una completa rivincita alle Olimpiadi di Melbourne 1956 vincendo sia la gara a squadre che quella individuale con Rudolf Karpati. Alle spalle degli implacabili magiari, ancora i polacchi di Pawlowsky.

Nel 1959, dal 25 al 27 aprile, ebbe luogo la seconda edizione di quella straordinaria manifestazione. Sempre negli stessi luoghi, cioè palestre della “Pro Novara” e Broletto.

La squadra ungherese arrivò con un leggero ritardo sull’avvio delle gare, ma seppe poi recuperare in fretta, e vinse la prova collettiva con i suoi assi Gerevitch, Kovacs, Szerencses accompagnati da un giovane di eccezionale talento, Zoltan Horvath, ultimo grande rappresentante della scuola magiara. L’Ungheria battè Francia e Polonia e pareggiò, 8-8, con la fortissima squadra italiana che però in seguito non ebbe molta fortuna,

La classifica finale della prova a squadre fu dunque vinta dall’Ungheria con due vittorie e un pareggio; seconda fu la sorprendente Francia di Arabo che seppe battere Polonia e Italia che finirono al terzo e quarto posto. La nostra Nazionale era rappresentata da Calarese, Ravagnan, Luigi Narduzzi,

Calanchini, Chicca, Ferrari.

Veramente magnifica e degna di ogni elogio fu la gara individuale, cioè la “Coppa Città di Novara”, alla quale presero parte ben 38 sciatori delle quattro Nazioni presenti. Alla fine, si impose fra il dilagante entusiasmo il giovane ungherese Zoltan Horvath, fresco campione mondiale junior, che in un’accesissima finale superò il polacco Jerzy Pawlowsky, campione mondiale assoluto del 1958, ancora una volta secondo. Terzo si classificò il magiaro Szerencses, quarto il nostro bravissimo Wladimiro Calarese.

Dunque, dopo le prime due edizioni, Ungheria e Polonia vantavano una vittoria a testa per l’assegnazione della “Sciabola d’argento”, oggetto di alto valore sportivo, ma anche un “bel pezzo di argenteria” come scrive argutamente il famoso storico Gaudenzio Barbè nella sua magistrale storia sul centenario della “Pro Novara”. Testo fondamentale per tutti quelli che amano lo sport novarese.

Era quindi necessaria la terza edizione che ebbe luogo il 24 e 25 aprile del 1960, alla vigilia delle storiche Olimpiadi di Roma. Anche nella “Coppa Città di Novara” si partiva in perfetta parità: il successo 1958 al polacco Zablocki, il successo 1959 al magiaro Horvath.

Il sogno si realizza

Dunque, siamo arrivati alla terza edizione 1960. Il sogno “folle” di Di Tieri-Bermani-Binotti si è compiutamente realizzato.

L’Ungheria, assolutamente determinata e

guidata dall’ormai cinquantenne Aladar Gerevitch, non si lascia sfuggire il prezioso trofeo battendo dopo sedici entusiasmanti duelli la formidabile squadra polacca. Gli artefici del definitivo trionfo magiaro, salutato da un caloroso applauso del pubblico, sono Gerevitch, il giovane Horvath (un diabolico mancino biondo), Mendelenyi, Szerencses, Pecza, Rudolf Karpati, Kovacs.

I magiari superarono allo sprint la Polonia con i suoi “assi” Pawlowsky e Zablocki, che erano stati costretti al pareggio 8-8 dalla battagliera Francia di Arabo. L’Italia, in fase di preparazione olimpica, finiva al quarto posto tuttavia dopo fiere generose battaglie.

Dunque, l’Ungheria dell’immenso Gerevitch conquistava a titolo definitivo la “Sciabola d’Argento” e si portava a casa l’ambito trofeo. La squadra magiara aveva sfruttato in pieno la straripante giovinezza di Zoltan Horvath, la classe di Rudolf Karpati, l’esperienza di Gerevitch e la novità del giovane Pecza. La Polonia si era difesa con i denti, ma alla fine Pawlowsky e compagni avevano dovuto inchinarsi alla superiorità dei magiari.

Bellissima anche la gara individuale valida per la “Coppa Città di Novara”.

Approdarono alla finale ad otto ben cinque magiari Gerevitch (ricordiamo ancora: 50 anni!) Mendelenyi, Horvath, Szerencses, Pecza; i polacchi Pawlowsky e Zablocki; il francese Arabo. Degli italiani, il migliore fu il 20enne torinese Cesare Salvadori, che non riuscì a qualificarsi per una sola stoccata.

Finalissima palpitante, con continue emozioni. I favoritissimi ungheresi (in cinque!),



“Sciabola d’argento”, 1959. La squadra ungherese con il sindaco Bermani e il presidente della “Pro Novara” Di Tieri.

non riuscirono a mettere in pratica lo scontato “gioco di squadra”, e praticamente si eliminarono a vicenda. Di questa paradossale situazione profittarono i due regolari e validissimi campioni polacchi che giunsero alla fine alla pari come vittorie. Si rese necessario lo spareggio, ulteriore spettacolo nello spettacolo, e si impose il più esperto e marpione Pawlowsky. Al terzo posto il biondo magiaro Horvath.

Con questa vittoria del 1960 e il secondo posto del 1959, il polacco Pawlowsky si aggiudicava definitivamente la “Coppa Città di Novara” davanti al compagno di squadra Wojticeck Zablocki.

Finalissime palpitanti

Pensiamo che Novara fin’ allora mai aveva assistito ad una manifestazione di tale livello. “Sciabola d’Argento” della “Pro Novara” fu anche un preciso segnale sulla strada della pacificazione e della fratellanza europea. Cioè, lo sport che supera tutte le frontiere.

Pochi mesi più tardi, nelle favolose Olimpiadi di Roma 1960, l’Ungheria ribadiva la sua superiorità tecnica sconfiggendo in una memorabile equilibrata finale proprio la Polonia: 9-7, al termine di sedici assalti al cardiopalma.

In quell’occasione i magiari schierarono Aladar Gerevitch (sua ultima gara!), Rudolf Karpati, Pal Kovacs, Zoltan Horvath, Georgy Delneki, Tamas Mendelenyi. Dal

canto loro la Polonia aveva affidato le sue speranze a Pawlowsky, Zablocki, Kuszewski, Zub, Piatkowski, Ochyra.

A Roma 1960, la nostra Italia colse uno straordinario terzo posto finale con Wladimiro Calarese, Giampaolo Calanchini, Pierluigi Chicca, Mario Ravagnan e Roberto Ferrari. Una medaglia di bronzo di grande valore tecnico e morale.

Nella gara individuale, si imponeva alla grande il magiaro Rudolf Karpati battendo in finale il giovane amico e compagno di squadra Zoltan Horvath. Anche qui eccezionale terzo posto di Wladimiro Calarese, il migliore dell’agguerrita pattuglia italiana.

Quando seguimmo le vicende della sciabola attraverso gli schermi della TV (in bianco e nero), il pensiero corse immediato alla manifestazione di Novara. Tutti quei campioni, noi novaresi, li avevamo conosciuti e ammirati dal vivo.

Le foto di questo servizio sono dell’archivio “Pro Novara” e di Giuseppe Milani.



“Sciabola d’argento”, 1959. Finale Horvath contro Pawlowsky.